

COMUNICATO STAMPA

Il convegno rappresenta la prima lettura del funzionamento su un territorio – l'Alto Vicentino – del Reddito di Inclusione (REI). L'Italia è arrivata penultima, solo prima della Grecia, nell'introduzione di uno strumento di assistenza universalistico per il contrasto alla povertà assoluta. Dall'inizio della crisi lo stanziamento pubblico è passato da 50 milioni di euro l'anno (social card) a 2 miliardi annui (i ReI nel 2018). Ma anche i poveri assoluti sono aumentati, da 3 a 5 milioni.

A livello internazionale, si registra un esito positivo quando tra la totalità dei beneficiari 1/3 degli utenti trova un impiego, 1/3 risolve problemi di varia natura e costruisce nuove condizioni per migliorare la propria vita, 1/3 riesce almeno a vivere decentemente. Un risultato di questo tipo sarebbe ottimo per il nostro Paese.

Il REI è stato introdotto meno di un anno fa, dal 1 gennaio è operativo, con il Governo Gentiloni, avviando una riforma di sistema, la cui attuazione sta richiedendo un impegno significativo a tutti i soggetti del welfare locale. Il contributo economico concreto è solo una parte dell'azione, che prevede un percorso per approdare all'inclusione lavorativa.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio statistico dell'Inps nei primi nove mesi di quest'anno sono stati erogati benefici economici a 390.000 famiglie, per un totale di oltre 1,1 milioni di persone. Il Veneto ha visto beneficiare del REI 8.526 nuclei famigliari, per 23.305 persone e per € 264,42 di importo medio mensile. La Regione Veneto ha attuato la sua parte con il Piano regionale contro la povertà con la GRV 1143 del 31 Luglio 2018.

Il convegno darà il quadro sull'applicazione del REI nell'Alto Vicentino.

Oggi il dibattito si è riaperto, sia per gli obiettivi da raggiungere che per lo strumento utilizzato. Gli obiettivi sono focalizzati sull'assicurare il diritto alla misura a tutti i 5 milioni di poveri, rispetto ai 2,5 attuali. Poi di elevare i contributi economici affinché permettano di colmare la distanza tra la soglia di povertà e il reddito disponibile delle famiglie; ciò richiederebbe un importo medio mensile di 396 Euro. Sono inoltre da sostenere interventi per i Comuni, cominciando dalla diffusione di progetti che consentano agli utenti temporaneamente non occupabili di impegnarsi in attività utili alla collettività, ad esempio in ambito ambientale, culturale e sociale.

La sperimentazione in corso è importante. Se, come pensa il governo, i Centri per l'Impiego sostituissero i Comuni nel coordinamento complessivo della misura, si perderebbe la competenza dei servizi sociali comunali, necessaria ad affrontare la multidimensionalità della povertà.